

MARIA CRISTINA LO BAIDO

# Grammaticalizzazione, costruzioni e frasi commento in italiano parlato: uno studio empirico

Il fine di questo lavoro è analizzare il comportamento e le funzioni di alcuni marcatori funzionali che definiremo frasi commento. Si tratta di espressioni come *credo, mi sa, guarda* che – sintatticamente sganciate dall’enunciato ospite – esprimono una funzione meta-linguistica permettendo al parlante di superare i confini della linearità della comunicazione inserendo informazioni di secondo livello. In particolare, studieremo due frasi commento che derivano dalla coppia di verbi percettivi “sentire” e “guardare” attraverso un approccio costruzionista. Posto che le frasi commento non sono riconducibili a casi tipici di grammaticalizzazione, studieremo tali strutture mediante un approccio che guarda alla costruzionalizzazione di contesti sequenziali – al di là dello specifico marcatore. Mostreremo che *guarda* e *senti* occorrono in quattro costruzioni, sovrapponendosi solo in due costruzioni in cui assumono funzioni interazionali e testuali.

*Parole chiave:* frasi commento, verbi percettivi, parlato, grammatica delle costruzioni.

## 1. Introduzione: frasi commento e grammatica (lizzazione) delle costruzioni

### 1.1 Interrogativi di ricerca

Il fine di questo lavoro è studiare un insieme di frasi commento analizzandone il comportamento sintattico-distribuzionale e le funzioni nel parlato. Ci si concentra su due frasi commento che derivano dalla coppia dei verbi percettivi “sentire” e “guardare”, ossia *guardi/guarda(te)* e *senta/senti(te)*<sup>1</sup>. Entrambi i marcatori sono stati studiati sia

---

<sup>1</sup> Per comodità, indicheremo solo *senti/guarda* nella discussione dei dati; tuttavia, i ragionamenti valgono anche per le forme *sentite/senta* e *guardate/guardi*.

per quanto concerne la semantica dei due verbi “sentire” e “guardare” da cui si originano (Enghels & Jansegers 2013) sia negli studi di analisi del discorso che identificano tali marcatori come segnali allocutivi con funzione essenzialmente fatica (Waltereit 2002; Ghezzi & Molinelli 2015 *inter alia*).

In questa sede, intendiamo studiare tali marcatori sulla base dell’approccio per grammatica delle costruzioni. Riteniamo che tale approccio possa essere promettente poiché invoca il ruolo del co(n) testo nell’emergere di date funzioni relative a determinati marcatori pragmatici o discorsivi<sup>2</sup>. L’approccio in esame nasce essenzialmente per spiegare fenomeni di natura morfologica e lessicale (Masini 2016 *inter alia*). Tuttavia, negli ultimi anni diversi studi invocano la nozione di costruzione e applicano l’approccio costruzionista per spiegare l’emergere di marcatori discorsivi che esplicitano la postura del parlante nel discorso. La definizione di costruzione quale coppia forma-funzione può anche spiegare l’emergere di quel tipo di significato che pertiene ai ‘commenti metalinguistici’ (Fischer 2015: 564) relativi alla postura del parlante, ossia a quel livello di senso che proprio le frasi commento esprimono.

In dettaglio, tra gli approcci costruzionisti, un approccio che riteniamo in questa sede particolarmente promettente è perseguito da Kerstin Fischer in riferimento allo studio di alcune strutture e costruzioni dell’inglese. Tale approccio non si concentra semplicemente su determinati marcatori in isolamento, bensì sullo studio dell’intero co(n)testo in cui il marcatore occorre, isolando alcune correlazioni per l’emergere di date funzioni in determinati contesti. Ne deriva una considerazione della costruzione in senso lato, in termini di costruzionalizzazione di un’intera sequenza in cui un dato marcatore sviluppa determinate funzioni discorsive ricorrenti. Inoltre, tale approccio attribuisce un ruolo alle possibili parafrasi di determinati marcatori, anche sintatticamente eterogenei, a svolgere medesima funzione discorsiva all’interno di una costruzione (o contesto sequenziale) definita da un fascio di tratti specifici (Sezione 3). Secondo Fischer (2015: 564) la grammatica delle costruzioni permette di considerare strutture interazionali in termini grammaticali. È essenzialmente questo il motivo per cui intendiamo applicarne le premesse allo studio di due

---

<sup>2</sup> Per il fine di questo lavoro non operiamo la distinzione tra discorsivi e pragmatici (Molinelli 2014), ma tratteniamo una singola etichetta per entrambi.

marcatori che sembrano in apparenza molto simili ma che, come già sottolineato in letteratura, sviluppano funzioni parzialmente diverse in contesti e correlazioni non sempre sovrapponibili.

Piuttosto che studiare i marcatori in isolamento intendiamo prenderne in considerazione i contesti di occorrenza valutando e operazionalizzando l'emergere del processo di costruzionalizzazione di contesti sequenziali – chiaramente per marcatori simili sul piano semantico. La natura costruzionista dello studio si rispecchia proprio nel ruolo attribuito al contesto come parte della componente formale di ciò che definiremo costruzione; il significato emerge *anche* sulla base del contesto (posizione e/o periferia) in cui un marcatore occorre (Degand 2014). Applicheremo la definizione di costruzione come definita da Goldberg (2006), tale per cui una costruzione (a qualsiasi livello linguistico) è una coppia forma-funzione che esprime un dato valore in modo olistico, invocando sia gli aspetti sintattici (o formali in senso lato) sia gli aspetti semantico-funzionali. Basandoci su uno studio condotto sul Corpus Lip (De Mauro *et al.* 1993) mostreremo che *guarda* e *senti* appartengono a quattro macro-costruzioni con funzioni non sempre identiche. Tali funzioni variano da fatica/interazionale a testuale/argomentativa ed enfatica. *Guarda* sembra specializzarsi nell'espressione di valori enfatici che esplicitano la postura del parlante, mentre *senti* si specializza in senso interazionale e testuale.

L'articolo si struttura come segue: nella sezione 2 verrà introdotta la metodologia, presenteremo i dati e forniremo una definizione di frase commento e di costruzione. Nella sezione 3 presenteremo i risultati dell'analisi. La sezione 4 contiene le conclusioni.

## 1.2 Frasi commento e grammatica(lizzazione) delle costruzioni

### 1.2.1 Marcatori discorsivi, costruzioni e grammaticalizzazione

La definizione di costruzione è stata applicata ad alcuni marcatori che rientrano nella nostra definizione di frase commento. In questa sede ci occuperemo di introdurre i due approcci principali che hanno ispirato questo lavoro. In 1.2.2 motiveremo la scelta del paradigma che seguiremo in questo studio.

Il nostro punto di partenza è lo studio del 2011 di Julie Van Bogaert in cui si applica la nozione di costruzione a una serie di parentetici, altrimenti definiti come *Complement-taking mental predicates*, ossia predicati come *I think* (it. 'penso') o *I suppose* (it. 'suppongo'). Considerate la

mobilità sintattica e la perdita di trasparenza semantica di tali predicati sempre più proiettati ad esprimere valori attitudinali, Van Bogaert cerca di studiarne lo sviluppo all'interno del paradigma della grammaticalizzazione; tuttavia, questi marcatori godono (ancora) di mobilità sintattica, proprietà che entra in conflitto con il parametro della fissazione posizionale tipico dei fenomeni di grammaticalizzazione; i parentetici in esame mostrano, inoltre, usi avverbiali (liberi) e usi sintattici in cui reggono (ancora) una frase subordinata; il processo di decategorializzazione è, quindi, incompleto (Van Bogaert 2011: 295, 322). Inoltre, la varietà di forme attestate di una stessa struttura mostra come venga meno il parametro di fissazione interna (variazioni di tempo, aspetto, modo). Date tali premesse, più che guardare alla singola costruzione dalla prospettiva della grammaticalizzazione, Van Bogaert propone di elaborare una nozione di grammaticalizzazione alla luce di un approccio costruzionista che invoca una serie di costruzioni schematiche che sono parte di una più ampia tassonomia piuttosto che configurarsi come sequenze isolate (Van Bogaert 2011: 295). Il tentativo è quindi posizionare le costruzioni (istanze concrete come *I think, I thought* it. 'pensavo', *I was thinking*, it. 'stavo pensando') in una rete piuttosto che studiarle in isolamento e capire le relazioni che intrattengono con altre costruzioni di pari o diverso grado di schematicità (Van Bogaert 2011: 319, 324). Una costruzione altamente frequente come *I think* permette l'emergere di forme variabili (*I thought, I was thinking*) proprio perché la costruzione schematica astratta che il parentetico istanzia è divenuta produttiva permettendo la deviazione dalla forma *frozen* (Van Bogaert 2011: 319); studiare un parentetico analitico come *I'd think* è realistico solo se si include lo studio della macro-costruzione che esso istanzia; i parentetici analizzati non possono essere studiati come fenomeni tipici di grammaticalizzazione, bensì in termini di grammaticalizzazione di un'intera famiglia di costruzioni a livello più generale (Van Bogaert 2011: 319).

Con un simile interesse per tassonomie di costruzioni, Renata Enghels (2018) applica il modello costruzionista a fenomeni di ordine discorsivo, interessata al concetto di grammaticalizzazione in relazione ai marcatori discorsivi che esprimono funzioni epistemiche, partendo dallo sviluppo del marcatore più tipico per svolgere tale funzione: *sabes* (it. 'sai'). Lo sviluppo pragmatico di *sabes* non può essere pienamente compreso senza considerare la complessa rete di espressioni epistemiche che i parlanti hanno a disposizione in spagnolo per l'e-

spressione dell'epistemicità (Enghels 2018: 133). Anche per Enghels non si possono studiare tali fenomeni discorsivi in isolamento, poiché si ritiene che il mutamento non riguarda una singola sequenza linguistica, ma implica i membri della rete cui essa appartiene. Una costruzione ha quindi il proprio percorso di sviluppo che è comunque influenzato dalla storia di pattern connessi o schemi nella medesima rete (Enghels 2018: 111). *Sabes* agisce sempre più spesso come un marcatore pragmatico (grammaticalizzato) ma allo stesso modo si può alternare con espressioni più analitiche (*ya sabed* it. 'sai già', *como sabes* it. 'come sai', Enghels 2018: 112-114). *Sabes*, quindi, non deve essere analizzato come una sequenza isolata, bensì come parte di una tassonomia più ampia. Lo studio contempla dettagliate osservazioni della frequenza d'uso sia dello schema sia delle sue costruzioni analitiche. Tale studio ha, quindi, una componente quantitativa forte che permette uno sguardo dettagliato al rapporto tra frequenza ed *entrenchment* (Enghels 2018: 109, 133). Il crescente uso di espressioni interrazionali lungo le ultime decadi ha condotto in spagnolo ad una routinizzazione di una sequenza di parole che ha condotto, a sua volta, ad un crescente uso di forme erose sul piano formale (Enghels 2018: 133). Lo studio mostra, quindi, anche che la variabilità o competitività tra varianti, all'interno di uno schema più ampio, è importante per comprendere le dinamiche del mutamento recente. L'analisi di decadi che restituiscono simili o diverse frequenze d'uso di queste varianti ha mostrato che lo spettro funzionale della forma più erosa *sabes* è stato gradualmente invaso da varianti più complesse. Negli ultimi 50 anni, si è osservata, tuttavia, una riformulazione della configurazione interna della rete: le forme più erose si sono mosse verso il centro, spingendo ai limiti le espressioni formalmente complesse, proprio a causa del radicamento (*entrenchment*) dello schema globale per l'espressione dell'epistemicità (Enghels 2018: 131-134).

### 1.2.2 Marcatori discorsivi e grammatica delle costruzioni

Sulla base di uno studio condotto sul Corpus Lip, sono state rintracciate in italiano 1945 frasi commento, strutture corrispondenti a ciò che Van Bogaert ed Enghels indagano nei loro studi. Come per i verbi parentetici studiati da Van Bogaert, si osserva che anche per le frasi commento in italiano non si rispetta il parametro di fissazione nella forma (Waltereit 2002: 994) e di decategorializzazione, date la variabilità interna e la libertà posizionale; le frasi commento mo-

strano, inoltre, sia usi avverbiali, sia usi sintattici in cui reggono frasi subordinate. Potremmo, quindi, applicare le premesse dello studio di Van Bogaert. Tuttavia, ad oggi non possiamo contare su quella varietà di forme riconducibile a una singola sorgente (se non per la sorgente *dire*, per esempio, ma le funzioni che svolgono i marcatori che ne derivano sono molto eterogenee e si distribuiscono su diversi domini dal testuale al soggettivo). Inoltre, non abbiamo campioni diacronici di parlato comparabili o abbastanza dati da poter monitorare il parametro della frequenza col fine di captare possibili ristrutturazioni interne a reti di marcatori che esprimono una data funzione (cfr. Enghels 2018). Per tali motivi, più che, in questo momento, concentrarci sulle frasi commento come costruzioni che istanziano reti schematiche, vogliamo basarci su una definizione specifica di costruzione che possa essere perseguibile alla luce dei nostri campioni e soprattutto che ci aiuti a verificare l'intuizione secondo cui marcatori anche distanti sul piano sintattico possono in dati *contesti* svolgere medesime funzioni.

## 2. Metodologia: dati e parametri di analisi

Come anticipato, il fine di questo lavoro è analizzare *guarda e senti* in forma parentetica. I marcatori in esame fanno parte di una più ampia gamma di marcatori che definiamo frasi commento (Brinton 2008 *inter alia*). Per essere identificate come tali, le strategie devono:

- a) avere un'origine verbale; visto che la nozione di parentetico è generica, isoliamo strutture parentetiche di origine verbale che definiamo appunto frasi commento piuttosto che semplicemente parentetici<sup>3</sup>;
- b) essere prive di legame sintattico con l'enunciato che le ospita (Schneider 2007);
- c) occorrere almeno una volta in posizione mediana a livello di dipendenza, ossia interrompere una relazione intrasintagmatica o all'interno della dipendenza verbale (Schneider 2007);
- d) occorrere alla forma finita del verbo e avere la realizzazione sintattica di frasi matrici, essere cioè dotate di forza illocutiva;
- e) presentarsi in forma di frase principale mancante, tuttavia, di un argomento della valenza sintattica, saturata a livello funzionale dall'enunciato ospite, ossia la proposizione che ospita la frase com-

<sup>3</sup> Si veda Kaltenböck (2005) per una panoramica esaustiva sui parentetici.

mento pur essendone sintatticamente sganciata (Schneider 2007). Identifichiamo, pertanto, come frasi commento espressioni come *penso, guarda, immagino, mi sa*:

- (1) *era il primo **mi sa** che aveva avuto questa intuizione*  
(Lip, FC6)
- (2) ***senti** vuoi che compri i pop corn e la coca-cola ecco **dico** fa ambiente*  
(Lip, RA4)
- (3) *è l'unica eh **direi** zona o l'unica nazione che è ancora rimasta attaccata allo stalinismo*  
(Lip, FD17)
- (4) *A: ecco va bene \* # mh va bene **senti** l'articolo?*  
(Lip, FC6)
- (5) *te presentavo un bel ragazzo **vedi***  
(Lip, RB3)
- (6) *sicuramente hai fatto poi uno sforzo notevole che **vedrai** non è da buttare via*  
(Lip, FC6)

Le frasi commento identificate nel Corpus Lip svolgono diverse funzioni riferite al dominio soggettivo, interazionale e testuale (Degand 2014). Le frasi commento esprimono, infatti, funzioni relative all'organizzazione del discorso (coerenza testuale, Molinelli 2014), all'interazione tra gli interlocutori (funzioni interazionali) e all'atteggiamento del parlante (funzioni epistemiche, evidenziali ed enfatiche, cfr. Degand 2014: 151). In questo lavoro restringeremo il campo a due frasi commento che sembrano comparabili e interscambiabili, poiché si originano entrambe da verbi percettivi alla forma imperativa. Riteniamo siano interessanti poiché le sorgenti da cui si originano sono identiche eccetto per la componente dell'intenzionalità; tuttavia, "sentire" è spesso impiegato col senso di "ascoltare", quindi anche questa differenza sembra neutralizzarsi. Dal momento che derivano da sorgenti semantiche così simili, alla seconda persona della forma imperativa dovrebbero sviluppare le stesse funzioni, occorrere nella stessa posizione o periferia del testo, essere ospitate dallo stesso tipo di enunciato. In altre parole, dovrebbero essere parte della medesima costruzione.

In letteratura si riconosce una distinzione funzionale tra *senti* e *guarda* (Ghezzi & Molinelli 2015); si dice, infatti, che *guardare* assume significati come 'rivolgersi con la mente', o valori cognitivi come

‘considerare e valutare attentamente’. *Sentire*, invece, è caratterizzato da valori traslati riferiti a facoltà emotive, intellettive e affettive (Ghezzi & Molinelli 2015: 28-33). Nostro fine è indagarne le analogie e le differenze sia sul piano sintattico-distribuzionale sia semantico. A tal proposito, analizzeremo in totale 539 frasi commento<sup>4</sup> riconducibili alle forme *sentì* (348) e *guarda* (191) alla forma imperativa singolare e plurale impiegando i seguenti parametri:

- analisi delle caratteristiche semantiche del co(n)testo in cui la frase commento occorre;
- funzione degli enunciati con cui la frase commento occorre (intenzione comunicativa del parlante<sup>5</sup>);
- posizione della frase commento (Degand 2014: 158);
- ruolo della turnazione;
- possibili *pattern* di sostituibilità tra marcatori funzionalmente simili<sup>6</sup>.

Guardando al ruolo di tutte queste componenti, seguendo la prospettiva di Fischer (2010; 2015), definiamo costruzione un **contesto sequenziale**, costituito da una componente formale (che include informazioni come la presa di turno, l’occorrenza di un dato marcatore funzionale seguito da una data proposizione in possibile co-occorrenza con un altro specifico marcatore discorsivo) e una componente funzionale (per esempio, continuità del topic, accettazione della validità di una data proposizione, funzione di solidarietà tra interlocutori e così via, Fischer 2015).

<sup>4</sup> Questi campioni sono emersi dall’analisi dei dati, non è stata condotta alcuna manipolazione del numero dei dati; inoltre, lo studio è essenzialmente qualitativo. Dato il campione ridotto di dati, le informazioni quantitative vanno prese con cautela.

<sup>5</sup> Per enunciato intendiamo anche enunciati ellittici (Voghera 2017). La frequenza nel parlato di proposizioni ellittiche induce a una classificazione sintattica estesa che includa fenomeni in cui un turno può essere costituito da una proposizione priva di testa verbale, per la quale è comunque possibile ricavare un’intenzione soggiacente. Preferiamo l’etichetta di **intenzione** a quella di modalità o di atto e quella di **enunciato** a quella di proposizione. Spesso, la prosodia è il solo indizio dell’intenzione del parlante sottesa ad un enunciato ellittico sul piano sintattico.

<sup>6</sup> Questo parametro è cruciale quando si studiano fenomeni volatili come la funzione dei marcatori discorsivi nel parlato, poiché può rivelare funzioni discorsive incompatibili rispetto alla semantica di una data sequenza.



### 3. Risultati: costruzionalizzazione di contesti sequenziali

Come anticipato, più che definire *guarda* e *senti* come costruzioni in isolamento, parleremo di costruzione in senso più esteso ossia in termini di strutture sequenziali in cui un determinato marcatore svolge medesima funzione. In altre parole, secondo la definizione adottata, i significati sono codificati *anche* in contesti strutturali (nella costruzione globale), oltre che nei marcatori che occorrono in tali costruzioni (Fischer 2015: 576). Un approccio costruzionista guarda anche alla sostituibilità e *apprendibilità* di marcatori discorsivi che, occorrendo in una stessa posizione, possono svolgere medesima funzione, pur essendo appartenenti a diversi livelli sintattici. In altre parole, sosterremo che il contesto è esso stesso dotato di significato.

Di seguito verranno esemplificate le quattro costruzioni in cui occorrono *senti* e *guarda*.

#### 3.1 Costruzione n. 1: la funzione di ENFASI

*Guarda* può esprimere, a differenza di *senti*, una funzione di enfasi. Si considerino gli esempi a seguire:

- (7) *B: mh sono un po' affaticata e scocciata non ce la faccio più fra poco lascio tutto CIDI eh scuola la scuola no perché mi piace eh*  
*A: sono allo stesso livello anch'io guarda*  
 (Lip, FB5)
- (8) *ciao siete grandi guarda*  
 (Lip, RE3)
- (9) *è proprio la giornata oggi dei dolori guarda*  
 (Lip, FE6)
- (10) *C: come va \* A: \* \* bene guarda*  
 (Lip, FB17)
- (11) *A: ho deciso di prendermela un poco meno seriamente*  
*B: ah sì fai bene*  
*A: più sportivo no\**  
*B: ahah è meglio guarda*  
 (Lip, NB29)

In tutti questi esempi, si rintracciano delle costanti sul piano distribuzionale e semantico:

- a) *Guarda* occorre a fine enunciato o turno.

- b) L'enunciato ospite esprime una valutazione del parlante (cfr. Fischer 2015: 567 sull'interiezione *oh*) che può collocarsi anche lungo una scala graduabile (7).
- c) Sul piano semantico, *guarda* può essere parafrasato da una serie di strategie specifiche, come negli esempi a seguire:

(12) [...] *eh Sergio è uno dei primissimi lui*

B: *ah davvero guarda*

(FB37)

(13) *La mattina fu eccezionale davvero*

(FB35)

In tutti questi casi *guarda* esprime una funzione enfaticizzante di tipo modale (De Cesare 2000: 99, 103) contribuendo a rinforzare la posizione argomentativa del parlante (cfr. Schwenter & Traugott 2000: 10 per l'inglese *in fact*, it. 'infatti'; Brinton 2008: 159 per l'inglese *see*, it. 'vedi'). Ipotizziamo che *guarda* esprima una funzione modale relativa all'esplicitazione dell'atteggiamento del parlante nei confronti della verità della proposizione espressa dall'enunciato ospite. Questo atteggiamento si configura come un commento all'assertività della proposizione, ossia come una sottolineatura della verità dell'enunciazione (De Cesare 2000: 103). In queste occorrenze *guarda* non svolge una funzione relativa all'enunciazione della verità della proposizione – verosimilmente ad ogni asserzione si attribuisce *a priori* un grado di verità che è in qualche modo presupposta – quanto piuttosto al riconoscimento che la proposizione alla quale si riferisce corrisponda ad un dato di fatto (De Cesare 2000: 103-104): ciò emerge sottoforma di una richiesta di validazione all'interlocutore. Tramite l'impiego di *guarda*, il parlante i) intende garantire la verità/fattività dell'asserzione – caso in cui *guarda* riceve una lettura equivalente alle perifrasi *lo assicuro, credimi* – o ii) intende confermarla (cfr. 11)), caso in cui *guarda* equivale all'espressione *sono d'accordo* (De Cesare 2000: 104). Ciò che emerge è comunque una **sottolineatura** della verità della proposizione ospite (De Cesare 2000: 103-104). Il valore di enfasi sembra essere il frutto di una *ridondanza*: "In a sense some of these words [truly, really ...] are intensifiers simply by reason of their redundancy. It is assumed that when people make statements they intend them to be taken as true. Adding such a word as truly does not make them more true, but it does emphasize the truth feature of the sentence." (Bolinger 1972: 94).

Sembra proprio che in questi casi *guarda* svolga la stessa funzione intensificatrice di avverbi come *truly* (it. ‘veramente’) o *really* (it. ‘davvero’) in inglese. Non è possibile sostituire *guarda* con un marcatore di richiesta d’attenzione, poiché a) *guarda* non occorre in un punto di rilevanza transizionale; b) l’enunciato ospite non implica un atto direttivo (né richiesta né domanda), ossia ciò che ci aspetteremmo in un caso di genuine funzioni interazionali.

Secondo la classificazione di Ghezzi & Molinelli (2015: 30), *guarda* svolge una funzione fatica secondaria, ossia una funzione attraverso la quale il parlante esprime il proprio atteggiamento verso la stringa di testo seguente (o precedente), invitando l’interlocutore a considerarne attentamente il contenuto. In questi contesti, più che esprimere una riserva attraverso un’asserzione (*penso, credo, sono convinto*), si cede il passo all’imperativo – cioè ad una forma richiestiva – per esprimere le stesse funzioni veicolate da avverbi modali (Bolinger 1972) o da altri predicati più trasparenti rispetto alla funzione di enfasi svolta (*credimi, fdati*). Se anche il dominio cui *guarda* fa riferimento in queste funzioni sia interazionale (o intersoggettivo), emerge una componente soggettiva che riguarda l’espressione della postura del parlante che passa per una dimensione intersoggettiva (richiesta di validazione).

### 3.2 Costruzione n. 2: la funzione ARGOMENTATIVA

*Guarda* può occorrere anche in un altro contesto specifico in cui, in posizione mediana di turno, introduce un segmento che è in relazione logica (generalizzazione, specificazione, esemplificazione) col segmento precedente:

- (14) *A: però ascolta no fundamentalmente va bene insomma in italiano e inglese è molto benino per il resto ci ha il suo sei ecco*  
*B: e va bè*  
*A: e va bè e tanto su **guarda** questi non regalano niente*  
 (Lip, FB12)
- (15) *A: bè senti speriamo \$ per quando partiamo noi si rimetta il tempo perché **guarda** sai che ho portato mio nipote XYZ*  
 (Lip, MB32)
- (16) *son tornata dalla spesa meno male con Mattia **guarda** nel momento in cui scopri che i figli sono una risorsa*  
 (Lip, FB5)

In questo caso, *guarda* svolge una funzione fatica secondaria; anche in questo contesto non svolge funzioni allocutive; veicola viceversa una nozione di attenzione *argomentativa*. *Guarda* in questi contesti introduce una proposizione che è in una relazione logica con quanto espresso precedentemente. Non introduce nuovi topic, non richiama l'attenzione dell'interlocutore al fine dell'esecuzione di una data richiesta (domanda od ordine), bensì introduce una proposizione che s'inserisce nel sistema di conoscenze in riferimento a un topic attivo, come in (16), in cui la proposizione introdotta da *guarda* indica una generalizzazione connessa col contenuto del segmento precedente. È possibile che in questi casi la frequente ricorrenza di *guarda* in tale funzione (82,7%) si spieghi con il riferimento al valore cognitivo di "guardare" (Ghezzi & Molinelli 2015). A corroborare una possibile interpretazione di tipo argomentativo-testuale, *guarda* occorre in questi contesti con specifici connettivi logici o testuali (*perché, tanto*) che in genere precedono la frase commento in esame.

### 3.3 Costruzione n. 3: le funzioni SEQUENZIALI

Nel 31,7% delle funzioni svolte, sia *guarda* sia *sentì* possono svolgere funzioni sequenziali che riguardano i processi di strutturazione del discorso in sezioni (apertura, chiusura, ripresa di un topic precedente, Waltreit 2002; Molinelli 2014):

- (17) *A: allora buttati*  
*B: senti il denaro*  
 (Lip, FB14)
- (18) *C: quant'è lungo Paolo otto battute [...]*  
*B: guarda dipende se un \$ \$ dipende dal tempo della Battuta*  
 (Lip, FA2)
- (19) *T: no ma io soprattutto mi chiamo polpo perché è un nome*  
*B: certo chiaramente no no no ma non è che noi qua si fa della parodia individuale individuale va benissimo*  
*T: no no no guarda cioè non è che ho detto polpo perché è più facile più facile insegnarlo se no il mio nome sarebbe Donatello*  
*B: è molto e non è mica brutto*  
 (FE15)

Ancora una volta, operiamo un processo di sostituzione con mezzi funzionalmente simili:

- (20) *A: va bè ne parliamo domani rispondi <?> al quizze*  
*P: dunque eh eh dice il?*  
*A: si consuma tutti i giorni*  
*P: mh io **dunque** avevo pensato alla bottiglia di vino*  
 (Lip, FB14)

In questi casi, le frasi commento in esame svolgono la medesima funzione dei connettivi testuali: non richiamano l'attenzione poiché occorrono in punti di rilevanza in cui la parola è stata appena ceduta al parlante stesso (Waltereit 2002). La frase commento segnala che sta avvenendo qualcosa di cruciale nel flusso della strutturazione della conversazione in quanto testo scandito in sezioni. Questo ragionamento è particolarmente evidente nel caso dell'esempio in (17), in cui il parlante produce un enunciato a nodo verbale ellittico (Voghera 2017: 116) che indica che il parlante sta per fornire la risposta, partecipando alla progressione del testo *in fieri*. Si comporta come un marcatore testuale, che fornisce indizi sul piano strettamente procedurale nell'ambito dell'architettura testuale. Una funzione di apertura di unità come quella appena esemplificata in (17) è svolta in genere dal marcatore *sentì* (69,4%). Marcatori intrinsecamente interazionali vengono, quindi, mobilizzati per esprimere una funzione che si orienta verso il livello testuale, fornendo indizi sulla possibile direzionalità del mutamento. Questa funzione esemplifica il senso costruzionista del nostro studio: più che guardare alla semantica di *sentire* come un marcatore con funzione fatica, in ottica costruzionista si valuta globalmente l'intero cotesto e l'intenzione dell'enunciato ospite. Nei casi in esame, emerge una funzione incompatibile rispetto alla semantica (percettiva) del marcatore in origine: il test della sostituibilità tra marcatori funzionalmente simili è importante anche per gettare luce sull'elasticità e sull'identificazione di alcuni "luoghi" del meta-commento.

### 3.4 Costruzione n. 4: le funzioni INTERAZIONALI

In ultimo presentiamo la costruzione più tipica in cui occorrono sia *sentì* sia *guarda* come tipici marcatori allocutivi di richiamo (Waltereit 2002; Ghezzi & Molinelli 2015 *inter alia*). Nel nostro campione *sentì* è più frequentemente impiegato con funzione interazionale rispetto a *guarda* (82,6% contro il 17,4% di *guarda*):

- (21) *va bene **sentì** ci avete un posto in più poi in macchina?*  
 (Lip, FB13)

- (22) *A: ecco va bene\* # mh va bene senti l'articolo?*  
*F: sì l'articolo io ho preso un articolo su Severini sulla mostra di Severini glielo racconto\**  
 (Lip, FC6)
- (23) *A: senti no ti voglio chiedere due cose uno # che differenza c'è tra cittadino e suddito?*  
 (Lip, FC6)

Anche in tutti questi casi notiamo delle costanti che ci inducono a considerare la frase commento come appartenente ad una costruzione più ampia con funzione interazionale: l'enunciato ospite è sempre una domanda o una richiesta ossia un atto *face-threatening* che richiama l'attenzione dell'interlocutore al fine di elicitare una risposta o far compiere un'azione (König & Siemund 2007); nel 96,2% del totale, enunciati ospite caratterizzati dalla modalità interrogativa occorrono con *senti*; solo il 3,7% occorre con *guarda*. Inoltre, notiamo che in tutti gli esempi il parlante cambia il topic del discorso, diversamente da quanto avviene per *guarda* che, come abbiamo visto in 3.2, può introdurre una proposizione che fa parte di un topic già attivo. In aggiunta alle funzioni allocutive, la funzione di *senti* ha, quindi, anche un ruolo *testuale* in quanto richiama l'attenzione per introdurre un atto interrogativo o richiestivo che spesso implica un contenuto nuovo rispetto al co-testo precedente. Come emerge, ritagliamo la funzione interazionale esclusivamente per quei casi in cui il co-testo ci induce a pensarlo, ossia quando l'intenzione soggiacente all'enunciato ospite è invocare un comportamento (König & Siemund 2007) che è volto sia ad elicitare una risposta (domanda) sia a far eseguire un comportamento (richiesta).

#### 4. Conclusioni

Questo lavoro è una prima applicazione della grammatica delle costruzioni ai marcatori discorsivi in italiano. Solo all'interno di un dato contesto sequenziale – o costruzione – è possibile riconoscere delle funzioni che possono essere talvolta incompatibili rispetto alla semantica di un dato marcatore; in altre parole, l'intera costruzione suggerisce una data interpretazione che può essere espressa mediante marcatori molto distanti (connettivi, focalizzatori, predicati parentetici) che condividono la posizione in un dato contesto e l'interpreta-

zione che quest'ultimo contribuisce ad attivare. Oltre a possibili casi di sostituibilità sul piano funzionale, lo studio ha gettato luce su pattern di mutamento tra domini pragmatici (da interazionale a testuale, da interazionale a soggettivo). Possibili spunti di ricerca futura riguardano l'applicazione della grammatica delle costruzioni ad altri insiemi di frasi commento per approfondire i) nuovi pattern di sostituibilità e ii) percorsi di mutamento tra domini. In ultimo, auspichiamo di condurre studi quantitativi su campioni molto recenti di italiano parlato.

### *Riferimenti bibliografici*

- Bolinger, Dwight. 1972. *Degree Words*. Paris: The Hague.
- Brinton, Laurel J. 2008. *The comment clause in English: Syntactic origins and pragmatic development*. Cambridge: Cambridge University Press.
- De Cesare, Anna-Maria. 2000. Sulla semantica di alcuni tipi di intensificazione in italiano: "davvero, è proprio molto interessante!". *Romanistisches Jahrbuch* 51. 87-107.
- Degand, Liesbeth. 2014. 'So very fast very fast then'. Discourse markers at left and right periphery in spoken French. In Beeching, Kate & Detges, Ulrich (a cura di), *Discourse Functions at the Left and Right Periphery: Crosslinguistic Investigations of Language Use and Language Change*, 151-178. Leiden: Brill.
- De Mauro, Tullio & Mancini, Federico & Vedovelli, Massimo & Voghera, Miriam. 1993. *Lessico di frequenza dell'italiano parlato*. Milano: Etaslibri.
- Engels, Renata & Jansengers, Marlies. 2013. On the crosslinguistic equivalence of sentir(e) in Romance languages: A contrastive study in semantics. *Linguistics* 51(5). 957-991.
- Engels, Renata. 2018. Towards a constructional approach to discourse-level phenomena: The case of the Spanish interpersonal epistemic stance construction. *Folia linguistica* 52(1). 107-138.
- Fischer, Kerstin. 2010. Beyond the sentence: Constructions, frames and spoken interaction. *Constructions and frames* 2(2). 185-207.
- Fischer, Kerstin. 2015. Conversation, Construction Grammar, and Cognition. *Language and Cognition* 7. 563-588.
- Ghezzi, Chiara & Molinelli, Piera. 2015. Segnali allocutivi di richiamo: percorsi pragmatici e sviluppi diacronici tra latino e italiano. *Cuadernos de Filología Italiana* 22. 24-47.

- Goldberg, Adele E. 2006. *Constructions at work. The nature of generalization in language*. Oxford: Oxford University Press.
- Kaltenböck, Gunther. 2005. Charting the boundaries of syntax: A taxonomy of spoken parenthetical clauses. *Vienna Working Papers* 14(1), 21-53.
- König, Ekkehard & Siemund, Peter. 2007. Speech act distinctions in grammar. In Shopen, Timothy (a cura di), *Language Typology and Syntactic Description*, 276-324. Cambridge: Cambridge University Press.
- Masini, Francesca. 2016. Binominal constructions in Italian of the N1-di-N2 type: Towards a typology of Light Noun Constructions. *Language Sciences* 53, 99-113.
- Molinelli, Piera. 2014. Orientarsi nel discorso: segnali discorsivi e segnali pragmatici in italiano. In Pirvu, Elena (a cura di), *Discorso e cultura nella lingua e nella letteratura italiana*, 195-208. Firenze: Franco Cesati Editore.
- Schneider, Stefan. 2007. Reduced parenthetical clauses in Romance languages – A pragmatic typology. In Dehé, Nicole & Kavalova, Yordanka (a cura di), *Parentheticals*, 237-258. Amsterdam/Philadelphia: John Benjamins Publishing Company.
- Schwenter, Scott, A. & Traugott, Elisabeth C. 2000. Invoking scalarity: The development of in fact. *Journal of Pragmatics* 1, 7-25.
- Van Bogaert, Julie. 2011. *I think* and other complement-taking mental predicates: A case of and for constructional grammaticalization. *Linguistics* 49 (2), 295-332.
- Voghera, Miriam. 2017. *Dal parlato alla grammatica. Costruzione e forma dei testi spontanei*. Roma: Carocci.
- Waltereit, Richard. 2002. Imperatives, interruption in conversion, and the rise of discourse markers: a study of Italian guarda. *Linguistics* 40(5), 987-1010.